



**CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE  
CURIA GENERALIZIA**



---

Il motto di tutta la Famiglia vincenziana per l'anno 2017 che darà luce a tutto è: «... ero forestiero e mi avete ospitato ...» (Matteo 25, 35). Posando il nostro sguardo sui nostri fratelli e sulle nostre sorelle, specialmente sui più abbandonati e su quelli di cui nessuno si prende cura, per essere sicuri che la nostra riflessione, pianificazione ed azione vadano nella giusta direzione, il cammino deve sempre iniziare da noi. La festa di San Vincenzo de Paoli ci offre una nuova opportunità per esaminare le motivazioni ed i modi di riflettere, di pianificare e di agire di Vincenzo.

Il teologo Karl Rahner, alla fine del XX secolo, aveva pronunciato queste parole profetiche: «*I cristiani del XXI secolo o saranno mistici o non saranno cristiani*». Perché possiamo dire di san Vincenzo de Paoli che era un “mistico della Carità”?

Vorrei invitare e incoraggiare ciascuno di noi, individualmente e come gruppo, a riflettere, pianificare e agire sulla seguente domanda:

### **Perché e in che modo posso descrivere Vincenzo come un mistico della Carità?**

Ho chiesto a tre dei nostri confratelli, che hanno riflettuto e scritto su questo soggetto nel passato, di condividere con noi una breve riflessione personale. Possano questi pensieri aiutarci a rinnovare e approfondire la nostra riflessione.

#### **1) Padre Hugh O'Donnell, CM**

Noi tutti sappiamo che Vincenzo era un uomo d'azione, potremmo dunque essere sorpresi nel sentir parlare di lui come di un mistico. In realtà, era la sua esperienza mistica della Trinità e, soprattutto, dell'Incarnazione che hanno motivato tutte le sue azioni in favore dei poveri. Henri Bremond, l'insigne storico della spiritualità francese, fu il primo a sottolinearlo. Egli diceva: «*È il misticismo (di Vincenzo) che ci ha dato il più grande uomo d'azione*». Più tardi, André Dodin e Jose Maria Ibañez Vincent chiamarono Vincenzo un «*mistico dell'azione*» e Giuseppe Toscani, CM, unì il misticismo e l'azione andando al cuore della questione definendolo «*un mistico della Carità*». Vincenzo ha vissuto in un secolo di mistici, ma lui si è rivelato il mistico della Carità.

Essere un mistico implica un'esperienza, quella del mistero. Per Vincenzo, questo significa una profonda esperienza del mistero dell'amore di Dio. Sappiamo che i misteri della Trinità e dell'Incarnazione furono al centro della sua vita. L'esperienza dell'amore inclusivo della Trinità per il mondo e l'abbraccio incondizionato del Verbo incarnato per ogni persona umana ha modellato, condizionato e infiammato il suo amore per il mondo e per tutti, soprattutto per i fratelli bisognosi. Guardava il mondo con gli occhi del Padre (Abba) e di Gesù, e ha accolto tutti con amore incondizionato, calore ed energia dello Spirito Santo.

Il misticismo di Vincenzo era la fonte della sua azione apostolica. Il mistero dell'amore di Dio e il mistero dei poveri erano i due poli dell'amore dinamico di

Vincenzo, ma il cammino di Vincenzo aveva una terza dimensione: il suo modo di considerare il tempo che era il mezzo attraverso cui la Provvidenza di Dio si manifestava a lui. Egli agiva secondo il tempo di Dio e non secondo il proprio ritmo. «*Facciamo il bene che si presenta*», consigliava. «*Non scavalcare la Provvidenza*». Un altro aspetto del tempo per Vincenzo era la presenza di Dio qui e ora - «*Dio è qui!*» (Influenza di Ruysbroek). Dio è qui nel tempo. Dio è qui nelle persone, negli avvenimenti, nelle circostanze, nei poveri. Dio ci parla ora, in e attraverso loro. Vincenzo era un uomo della storia che si dispiega nel senso più profondo.

Egli seguiva passo passo la Provvidenza. Non aveva un'agenda personale, né un'ideologia. Gli sono occorsi decenni per arrivare ad una tale libertà interiore, questa è la ragione per cui il cammino di Vincenzo verso la santità e la libertà (1600-1625) è la chiave per comprendere la dinamica quotidiana dell'apostolo della Carità.

## 2) Padre Robert Maloney, CM

Quando parliamo di mistici, di solito pensiamo a persone che hanno esperienze religiose straordinarie. La loro ricerca di Dio va da una ricerca attiva ad una presenza passiva. Essi pregano, come dice San Paolo alla Chiesa di Roma (8, 26), «*con gemiti inesprimibili*». I mistici hanno momenti di estasi quando sono completamente persi in Dio, «*se con il corpo o senza corpo non lo so*», dice san Paolo nella 2° lettera ai Corinzi 12,3 parlando della sua esperienza. A volte hanno delle visioni e ricevono delle rivelazioni private. Essi tentano, con difficoltà, di descrivere agli altri i loro momenti di luce intensa e di oscurità dolorosa. San Vincenzo conosceva gli scritti dei mistici come Teresa d'Avila e Giovanni della Croce. Anche se generalmente era prudente per quel che concerne i fenomeni spirituali strani, egli ammirava madame Acarie, una delle mistiche rinomate del suo tempo, che ha vissuto a Parigi durante i suoi primi anni in questa città.

Il misticismo di Vincenzo era completamente diverso. Egli trovava Dio nelle persone e negli avvenimenti. Le sue "visioni" erano profondamente cristologiche. Egli vedeva Cristo nei lineamenti dei poveri. Per usare un'espressione della tradizione gesuita che è diventata popolare nei documenti vincenziani, egli era un «contemplativo nell'azione». Il Cristo lo ha condotto ai poveri e i poveri lo hanno condotto a Cristo. Quando parlava dei poveri e quando parlava di Cristo, le sue parole erano spesso estatiche. Egli diceva ai suoi preti e fratelli: «*E se si fosse domandato a Nostro Signore: «Che cosa sei venuto a fare sulla terra»? avrebbe risposto: «Soccorrere i poveri» – «E che altro» – «Soccorrere i poveri» ecc. Difatti, nella sua compagnia non aveva che poveri e si occupava molto poco delle città, stando quasi sempre con i campagnoli per istruirli. Perciò, non siamo forse molto fortunati di essere nella Missione per il fine medesimo che ha indotto Dio a farsi uomo? E se un missionario venisse interrogato su questo, non sarebbe per lui un grande onore poter rispondere con Nostro Signore: Misit me evangelizare pauperibus» (SV, Conferenza del 29 ottobre 1638, n. ed. it., X, p. 99). Quando parlava di Cristo, a volte era quasi in estasi. Nel 1655, ha esclamato «*Orsù, chiediamo a Dio di dare alla Compagnia questo spirito, questo cuore, questo cuore che ci faccia andare dovunque, questo cuore del Figlio di**

*Dio, cuore di Nostro Signore, cuore di Nostro Signore, cuore di Nostro Signore che ci disponga ad andare, come egli andrebbe... ed invia anche noi come loro a portare dovunque il fuoco, dovunque»*(SV, Conferenza del 22 agosto 1655, n. ed. it., X, p. 237).

Per Vincenzo, le dimensioni orizzontali e verticali della spiritualità erano entrambe indispensabili. Egli considerava l'amore di Cristo e l'amore per i poveri inseparabili. Egli esortava continuamente i suoi discepoli non solo ad agire, ma anche a pregare e non solo a pregare, ma anche ad agire. Di fronte alle obiezioni dei suoi discepoli: «*Ma, mi direte, vi sono tante cose da fare, tanti uffici in casa da compiere, tanti incarichi in città, in campagna; lavoro dovunque; e bisogna lasciar tutto da parte per non pensare che a Dio? No, ma bisogna santificare queste occupazioni, cercandovi Dio, e compierle per trovarvelo, piuttosto che per vederle fatte. Nostro Signore vuole che prima di tutto cerchiamo la sua gloria, il suo regno, la sua giustizia. Perciò, facciamo tesoro della vita interiore, della fede, della fiducia, dell'amore, degli esercizi di preghiera, dell'orazione, della confusione che proviamo, delle umiliazioni, delle fatiche e delle pene, soffrendole per Dio, nostro supremo Signore. Egli vuole che gli presentiamo continuamente l'offerta del servizio e del desiderio perché si estenda la regalità della sua bontà, si procurino grazie alla Chiesa e virtù alla Compagnia. Una volta ben fondati nel ricercare la gloria di Dio, siamo certi che il resto verrà da sé* » (SV, Conferenza del 21 febbraio 1659, n. ed. it., X, p. 449 – 450).

In un'opera rivoluzionaria di 11 volumi, scritta quasi un secolo fa, Henri Bremond ha descritto l'epoca di San Vincenzo come l'era della «conquista mistica». Alla conclusione di un eloquente capitolo su Vincenzo, egli ha scritto: «*Il misticismo ci ha dato il più grande uomo d'azione»* (*Storia letteraria del sentimento religioso in Francia, III - la conquista mistica*, Parigi, 1921, p. 257).

### **3) Padre Thomas McKenna, CM**

Per utilizzare quest'espressione in maniera appropriata, la parola "mistico" dev'essere intesa nel suo senso generale. La connotazione più popolare è quella di una persona che ha un'esperienza più o meno "diretta" di Dio (visioni, voci, presentimenti, rumori) non mediata. La letteratura del misticismo descrive le esperienze come le estasi, l'essere rapito fino al «terzo cielo», tirato fuori di sé per «affondare» nel mistero (per esempio, negli abissi, nell'oceano, nella terra), che è Dio. Il suo vocabolario è distinto, per esempio, dimore interiori progressivamente più profonde, contemplazione attiva e passiva, con fasi di purificazione, di illuminazione, di unificazione, al di là di se stessi, la notte oscura e l'oscurità abbagliante. Al contrario, il linguaggio di Vincenzo che esprime l'esperienza religiosa era molto semplice e diretto e non ha testimoniato questo genere di avvenimenti nella sua vita.

Ma il termine mistico può essere utilizzato in un senso più ampio. In altre parole, potrebbe riferirsi a qualcuno che ha vissuto e avvertito un contatto con il sacro nella sua vita e che ha risposto a questo incontro con il servizio del prossimo. In questo senso più ampio, Vincenzo può essere considerato un mistico.

Il senso più inclusivo potrebbe essere quanto segue. Un mistico è colui che ascolta e che si lascia prendere dall'amore di Dio per la creazione, si impegna quindi a riconoscere questo amore nel mondo e a portarcelo. Per Vincenzo, questo amore (o meglio, "amante") di Dio si rivela particolarmente nelle persone povere ed emarginate. Egli li considerava portatori privilegiati dell'amore di Dio e particolarmente meritevoli di riceverlo. Questo, egli l'ha messo in pratica portando attivamente la Buona Novella di questo amore ai poveri.

Così come le parole giuste di un canto possono far emergere la profonda bellezza di una melodia, le parole di Isaia, che Gesù ha pronunciato in Luca al capitolo 4, hanno dato una risonanza particolare all'esperienza di Dio di Vincenzo. Gesù annunciava non solo la propria missione ricevuta da suo Padre, ma anche la propria esperienza del suo «Abbà», come amore per il mondo, in particolare per i poveri: *«Sono stato inviato a portare la Buona Novella ai poveri»*.

Parafrasando, *«il fuoco dell'amore del Padre ("amante") brucia dentro di me e fa sì che porti questo amore al mondo, specialmente ai poveri»*. Continuando l'analogia, Vincenzo ha riconosciuto queste parole come parole di una melodia che risuonava sempre più profondamente in lui. Era come se, sentendo questo testo in un momento particolare della sua vita, Vincenzo dicesse: *«Ah! Ecco! Queste parole esprimono esattamente la mia esperienza dell'amore di Dio e la maniera in cui voglio vivere, rispondervi e diffonderlo»*.

Da un'altra prospettiva, si potrebbe descrivere Vincenzo come un mistico "su due fronti". In altre parole, egli (vedeva) viveva l'esperienza dello stesso Dio attraverso due lenti diverse, e questo, allo stesso tempo. Una lente era la sua preghiera; l'altra era il povero e il mondo in cui viveva. Ogni angolo della vista ha influenzato l'altro, l'uno approfondiva e affinava la percezione dell'altro. Vincenzo "ha visto" (e sentito) l'amore di Dio attraverso questi due prismi in una sola volta e ha agito in modo energico per rispondere a quello che vedeva.

Per mantenere la nostra riflessione, la pianificazione e l'azione nella giusta direzione come membri della Famiglia Vincenziana, per aiutarci a riflettere su Vincenzo come mistico della Carità, le numerose Congregazioni che fanno parte della Famiglia vincenziana, o che ne faranno parte nel futuro, hanno le proprie Costituzioni come prima e più importante fonte, e tutti i rami nel loro insieme hanno gli scritti e le conferenze di San Vincenzo de Paoli così come le conferenze e gli scritti di altri santi e beati della Famiglia vincenziana. Impegniamoci a leggere questi testi e aregarli quotidianamente.

Con l'avvicinarsi della festa di San Vincenzo de Paoli, che celebreremo con l'intera Famiglia Vincenziana e con molte altre persone, gruppi e organizzazioni, che raggiungiamo e serviamo, possiamo essere incoraggiati da questo «tempo di grazia particolare» che la Provvidenza ci offre, la nascita 400 anni fa della nostra spiritualità comune e del nostro carisma.

Auguro a ciascuno di noi una bellissima celebrazione, mentre continuiamo a ricordarci reciprocamente nella preghiera!

Vostro fratello in San Vincenzo,

Tomaž Mavrič, CM  
Superiore generale